

«RIMI-TOUR»

SETTIMANA ARTE PER VALORIZZARE L'ISTRIOTO



del popolo
la Voce

in più
spettacoli

www.lavoce.hr

Anno 8 • n. 62

martedì, 25 gennaio 2022

DANZA

«Idiot-Syncrasy»

La contagiosità dell'incontro

Lo spettacolo di Igor Urzelai e Moreno Solinas sembra fornire una risposta all'alienazione durante la pandemia

2

IL PERSONAGGIO

Cristina Lubiana e la passione per la musica

Giovane talentuosa dalle eccellenti doti canore ha l'interesse per più strumenti musicali, in particolare per il sassofono

3

MEMORIE

Amami più di ogni cosa... Mira Furlan si racconta

Nella sua autobiografia postuma l'attrice e cantante croata, naturalizzata statunitense, parla della sua vita

6

L'INTERVISTA

Matea Bakotić l'arte è dappertutto

La giovane creativa artista e curatrice fiumana vanta già un curriculum esperienziale ricco e prezioso

7

DANZA

di Oretta Bressan

A volte, per mettere in moto un'interazione tra l'attore e lo spettatore, basta uno sguardo intenso e determinato. Tracciato il ponte tra la scena e la platea, l'esibizione si apre a manipolazioni da entrambe le parti e spesso può portare a risultati inaspettati, specialmente per chi si trova nella posizione di destinatario dell'espressione scenica. È quanto avviene assistendo allo spettacolo "Idiot-Syncrasy", ospitato di recente alla Casa croata di cultura (HKD) di Sušak: la performance del duo Igor x Moreno riesce a intrattenere il pubblico per mezzo di un'accattivante semplicità, alterando in maniera del tutto naturale, nella breve durata del lavoro, lo stato d'animo dello spettatore.

Una rappresentazione genuina

La genesi dello spettacolo risale al 2011, nel pieno della crisi del debito sovrano che colpì l'economia europea, e parte dalla necessità dei due artisti di "cambiare il mondo", come spiegato da loro stessi in diverse occasioni. Un obiettivo, quest'ultimo, ben presto abbandonato dati gli ovvi limiti di una singola performance di danza contemporanea per quanto riguarda la capacità di produrre un cambiamento socio-politico a livello globale. "Ci siamo sentiti — affermano sul loro sito — degli idioti. Poi abbiamo ballato tanto. Abbiamo saltato. Abbiamo fatto riferimento alle tradizioni folcloristiche della Sardegna e dei Paesi Baschi. Abbiamo cantato. Abbiamo saltato un altro po'. Abbiamo preso un impegno". Una spiegazione semplice, concreta e univoca — ed è con la stessa genuinità che il duo si presenta in scena. Infatti, lo stimolo iniziale — il desiderio di migliorare l'ambiente circostante —, è bastato ai due artisti per dar vita a un lavoro, debuttato nel 2013, che avvolge lo spettatore con una piacevolissima leggerezza, trasformandone, seppur per un effimero istante, lo stato emozionale. Il titolo dello spettacolo rimanda, quindi, alla rinuncia a ogni pretesa intellettualistica, sottolineando al contempo la sintonia tra Moreno Solinas, sardo, e Igor Urzelai, basco. La coreografia dello spettacolo è basata sul concetto di perseveranza, espresso per il tramite di un'insistente ripetizione il cui scopo è svelare una tenacia, una forza sottostante, del performer e, per mezzo di una sorta di traslazione, dello spettatore.

La contagiosità del sorriso

In "Idiot-Syncrasy", Igor x Moreno sfruttano le potenzialità della contagiosità — ovviamente, utilizziamo quest'ultimo termine senza connotazioni legate all'attuale pandemia del coronavirus. La contagiosità del sorriso, dello sguardo, della cantilena, di piccoli movimenti del corpo. Una trasmissibilità naturale e quasi impercettibile per entrambi i soggetti coinvolti, che produce un effetto di gradevole acquiescenza nello spettatore. Sin dall'entrata in scena, i due scronano lo sguardo incontrando quello del pubblico. Guardano dritto negli occhi di ogni singola persona presente in platea, fissandola e comunicando con essa per mezzo di minuti gesti che man mano trasformano l'espressione facciale — tanto quella del danzatore, quanto quella del singolo spettatore. Tutta la prima parte della performance, con il brano "Su

LO SPETTACOLO DI IGOR URZELAI E MORENO SOLINAS SEMBRA FORNIRE UNA RISPOSTA ALL'ALIENAZIONE DETERMINATA DALLA PANDEMIA



Igor Urzelai e Moreno Solinas durante lo spettacolo

«IDIOT-SYNCRASY»

LA CONTAGIOSITÀ DELL'INCONTRO TRA SCENA E PLATEA

patriotu sardu a sos feudatarios" (noto anche come "Procurade 'e moderare") di Francesco Ignazio Mannu — riconosciuto nel 2018 come inno ufficiale della Sardegna — eseguito a cappella dalla coppia italo-basca, serve ad abbattere tutte le possibili barriere che impediscono alla platea di immedesimarsi con la scena. Ciò che viene infranto, infatti, non è solamente la quarta parete, bensì anche un eventuale ritegno da parte dello spettatore.

Un viaggio insieme al pubblico

L'esibizione dei danzatori nasce e viene alimentata da un duplice impulso: da un lato, la performance si intensifica con l'intensificarsi del legame tra la scena e il pubblico, mentre, dall'altro, la reiterazione — quasi ritualistica — dell'inno sardo pone gli artisti nella condizione di accumulare

progressivamente l'energia e l'intensità corporea necessarie. Partendo dall'idea della perseveranza, basata sull'insistenza e la ripetizione assidua di gesti e sequenze di movimenti (a partire dal pressoché ininterrotto saltellare dei due), Igor x Moreno arrivano a un'esasperazione che tuttavia non sopprime i performer — né nuoce al mantenimento dell'attenzione dello spettatore —, bensì rivela una forza che va oltre il semplice sforzo fisico. I due danzatori forzano i propri limiti, mettono alla prova la propria resistenza, e il pubblico lo fa insieme a loro. La fatica dei due artisti è la stessa di quella dello spettatore, i performer percorrono un viaggio nel corso dello spettacolo e lo fanno tenendo per mano il pubblico. Un viaggio che va dalla stasi iniziale agli estremi della capacità corporea, per svelare la via all'incontro, all'interazione, al dialogo.



Lo spettacolo parte con un'esibizione a cappella dell'inno sardo con minimi movimenti del corpo

Una risposta all'alienazione

È vero, "Idiot-Syncrasy" non è uno spettacolo in grado di "cambiare il mondo", come Igor x Moreno avrebbero inizialmente voluto. Tralasciando il fatto che, abbandonando un intento del genere, si evita anche il rischio di una qualsiasi impronta di pretenziosità del lavoro, bisogna comunque ammettere che l'obiettivo di incidere sull'esperienza emotiva dello spettatore traspare da ogni momento della performance. Il punto è che la coppia italo-basca effettivamente ci riesce. Con una semplicità a momenti quasi grottesca, i due si impadroniscono dell'interesse e della presenza dello spettatore, utilizzando molto sapientemente la contagiosità delle più basilari espressioni umane al fine di ottenere, gradualmente, una naturale risposta empatica da parte del pubblico. Riproposto al giorno d'oggi, cioè nel pieno di un'epidemia mondiale che pone limiti drastici ai contatti tra le persone, lo spettacolo di Igor Urzelai e Moreno Solinas sembra fornire una risposta all'alienazione che ne risulta. L'energia che viene a manifestarsi nel processo di ripetizione ritualistica delle sequenze che compongono lo spettacolo viene trasmessa e riconosciuta dallo spettatore, per il tramite di un'imitazione innescata dalla spontanea trasmissibilità di un linguaggio universale.



IL PERSONAGGIO

di Erika Barnaba

Nata nel dicembre del 2000 in Italia, e precisamente a San Daniele del Friuli, Cristina Lubiana, solo due anni dopo, arriva assieme alla sua famiglia a Visinada. Grazie alla sua predisposizione alla musica che emerge già nei suoi primi anni di vita, abbraccia sin da subito le attività della Comunità degli Italiani locale. Come membro dei minicantanti prima e solista poi, con gli anni è entrata a far parte pure del complesso bandistico diretto magistralmente dal maestro Alen Bernobić che, negli anni, ha saputo far emergere, oltre alla sua grande dote canora, pure la passione per più strumenti musicali, in particolare per il sassofono. Ha frequentato in parallelo la Scuola elementare a Visinada e quella di musica per pianoforte a Parenzo, per poi proseguire gli studi a Pisino presso il Collegio classico. Per molti anni ha frequentato pure un corso di canto con mentori le musiciste Ana Kućan e Katarina Jurić presso l'associazione "Mali veliki mikrofon" di Pinguento guidata da Alan Poropat. Attualmente frequenta il secondo anno presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Fiume dove studia lingua italiana e tedesca. Una ragazza versatile che negli anni ha vinto numerosi concorsi nell'ambito scolastico ma pure, partecipando a numerosi Festival locali e internazionali, conquista diversi primi premi delle giurie di esperti. All'età di 14 anni, ha registrato il suo primo singolo e video per la canzone "Voli me" (Amami). Segue la vincita al Festival "Grobnička skala" e un'esibizione speciale e degna di nota al MIK Festival - Melodie dell'Istria e del Quarnero con la canzone "L'amore", in lingua italiana che vede come autori della musica e del testo, Ines Prajo, Arijana Kunštek, Ivo Perkušić, Rosanna Bubola e Ivo Popeskić.

Artista versatile

Non è mancato il primo premio conferitole dall'emittente televisiva "KanalRi" nella lista "Ča-skalice" per l'anno 2018/2019 con la canzone "Sunce moje ukradeno" e nel 2020 una partecipazione di successo come membro del complesso bandistico visinadese a Bunde (Zagabria). Attualmente riceve numerosi consensi e applausi del pubblico come cantante e musicista del gruppo musicale Alma Creep. Vanta la collaborazione inoltre con noti musicisti e autori come Vlasta Juretić, Dean Orešković, Tihomir Preradović, Ivan Perkušić e altri. Questo suo carattere spumeggiante, disponibile e solare, con il suo percorso artistico, sempre in salita, lo abbiamo conosciuto in un incontro. Gli anni passano in fretta e in un batter d'occhio, da membro dei minicantanti si è ritrovata a intraprendere un percorso fantastico, immersa nella musica a 360 gradi.

Potresti raccontarci i tuoi primi passi nel mondo musicale e come è nata questa passione?

"Ricordo il giorno quando è arrivata la notizia dell'iscrizione nel gruppo dei minicantanti presso la CI di Visinada. Avevo solo quattro anni e, assieme alle mie amiche, sono corsa come matta a iscrivermi. Lessere membro di questo gruppo segnava i miei primi passi nel mondo della musica. Adoravo cantare nel gruppo e mi divertivo molto, ma quando era arrivato il momento di cantare da solista, avevo così tanta paura di esibirmi che ho cominciato a piangere. La paura è però svanita presto e da quel momento in poi la passione per il canto non ha mai smesso di crescere. Senza la maestra Dolores Barnaba, che allora guidava il gruppo, e senza il suo incoraggiamento non ce l'avrei mai fatta. Non immaginavo che sarei arrivata al punto in cui sono adesso".

La musica in famiglia

Com'è coinvolta la musica nella tua famiglia?

"Da sempre siamo amanti della musica. Mio nonno a suo tempo suonava nella Banda d'ottoni di Visinada ed ora suoniamo pure mio fratello ed io. Da giovane mio padre suonava in un complesso e in un gruppo di mandolinisti. Ognuno di noi ha un suo cammino nella musica e tutti ci sosteniamo a vicenda, il che è molto importante. Non posso descrivere la felicità che provo quando un membro della mia famiglia viene ad ascoltarmi in una mia esibizione".

Nel cuore nutri più passione per lo strumento o per il canto?

"Non credo di poter scegliere una delle due cose. L'una accompagna l'altra. Oggi suonando nella band Alma Creep unisco le due passioni e sono più felice di quanto sia mai stata. Cantando e suonando posso esprimermi al massimo e, vedendo i risultati, credo di riuscire a trasmettere questo alla gente che mi ascolta".



Cristina Lubiana

CRISTINA LUBIANA, LA GIOVANE TALENTUOSA CHE SUONA, CANTA E VINCE, DA MINICANTANTE AD ARTISTA FORMATA

CON LA MUSICA NEL CUORE



Cristina Lubiana in concerto con il complesso bandistico della CI di Visinada

Quali sono gli autori che ami di più e, oltre a moltissime ore di studio, secondo te come si diventa cantanti e musicisti?

"È difficile sceglierne uno, sono molti gli autori e i cantanti che mi ispirano e che ascolto. Sono grata di aver avuto anche l'opportunità di cantare con una delle mie cantanti croate preferite, Maja Blagdan. Dovevo studiare, esercitarmi e cantare molto per arrivare a questo punto. Servono ore ed ore di lezioni di canto per perfezionare la tecnica e il suono della voce. Questo vale per ogni cosa, non solo per la musica: molta dedizione e molte ore di pratica e lavoro".

Crescere con la musica

Un cammino ricco di successi e premi, puoi raccontarci?

"Durante il mio cammino musicale ho partecipato a molti Festival nazionali e internazionali. Facevo anche parte della giuria

nel Festival Voci nostre, organizzato dall'Unione Italiana, ma mi piace di più essere dall'altra parte, sul palcoscenico. Il primo premio che ho ricevuto era al Festival "Mali Veliki Mikrofon" a Pinguento e da allora ne sono seguiti molti altri. Sono stata premiata ai Festival a Pisino, Fiume, Korčula, Mostar e a Mrkonjić Grad dove ho ricevuto l'invito per cantare ad un Festival internazionale che si svolge in Macedonia. Questi sono solo alcuni dei successi conseguiti. Un paio d'anni dopo ho anche partecipato al MIK dove ho incontrato molti cantanti con cui ho stretto grandi amicizie".

Quanto e in che modo è stato importante il ruolo del sodalizio di Visinada nel tuo cammino? Quali istituzioni inoltre ti hanno accompagnato in seguito in questa tua passione?

"Sono stata molto fortunata di aver potuto far parte dei minicantanti e in seguito del

complesso bandistico sin da giovanissima, in quanto mi hanno aiutato molto. Mi hanno insegnato ad avere fiducia in me stessa e così, con il passare del tempo, ho imparato come diventare indipendente e come crescere nel mondo della musica. Ben presto ho cominciato a cantare inediti con i quali mi sono esibita ai Festival e che oggi si possono sentire pure alla radio. Nutro molta gratitudine nei confronti dei miei genitori in quanto, senza il loro sostegno costante e durante tutto il mio cammino, non so se avrei avuto sempre il coraggio di proseguire".

Alcuni dei momenti più belli che ricordi e conservi nel cuore?

"Sono molti i momenti che porto nel cuore e sono importanti per me. Ricorderò per sempre del mio primo concerto solistico, il primo premio, il primo concerto con la Brass Band, i viaggi in macchina per andare ai Festival. C'è un momento particolare che, ripensandoci, mi porterà sempre un sorriso e che non dimenticherò mai, il mio primo Festival internazionale a Mostar, in Bosnia ed Erzegovina, quando mio fratello, a serata conclusa, mi ha guardato esclamando: 'Ma abbiamo fatto tutto questo viaggio solo per vederti cantare tre minuti?!'. Ancora oggi, ripensandoci, ridiamo di questa battuta".

Sassofono, un amore infantile

Il tuo ruolo nel complesso bandistico - Brass Band della CI di Visinada?

"Nella Brass Band suono il sassofono che è lo strumento che volevo suonare da bambina. Il maestro Alen Bernobić, con cui suono nella band, ha realizzato questo mio desiderio. E così lo suono dal 2013 e non posso credere che siano già passati così tanti anni dall'audizione. Il rapporto d'amicizia e la connessione intellettuale che abbiamo l'uno con l'altro nella Brass Band è incredibile. Siamo cresciuti assieme e siamo diventati oramai come una famiglia inseparabile. All'inizio ci hanno aiutato e guidato le generazioni precedenti mentre oggi noi facciamo la stessa cosa con i membri che sono entrati nel complesso dopo di noi. Solo se ci aiutiamo a vicenda possiamo crescere e migliorare ancora".

Tra studio, musica e altri impegni, come si svolge la tua settimana?

"Momentaneamente mi trovo a Fiume per frequentare la Facoltà, frequento le lezioni molto impegnative e il resto del tempo lo dedico quasi interamente allo studio per il superamento degli esami. Quindi non ho molti svaghi. Per tenermi un po' in forma ogni tanto mi dedico alla palestra e per prendere aria mentalmente, raramente esco con le amiche di studio. Nei fine settimana ritorno a casa in Istria. Mi godo del tempo con la mia famiglia, posso rilassarmi un po, vado alle prove, se ci sono e gioco con le mie gattine. Amo tanto pure gli animali".

Ci puoi raccontare le difficoltà che hai incontrato e incontri nell'espletare questa tua passione? Come riesci a gestire obblighi e passioni?

"Fino a quando non ho iniziato a frequentare la Facoltà, non ho incontrato molte difficoltà. L'unico ostacolo che adesso mi preoccupa un po sono gli esami ai quali devo prepararmi e che mi aspettano nei mesi estivi quando cominceranno pure i concerti con la band. Dovrò viaggiare avanti e indietro molto spesso. Per adesso riesco a gestire le due cose e spero di riuscire a continuare a farlo nello stesso modo pure in futuro. Mi manca tantissimo l'adrenalina che provo quando mi esibisco. Non vedo l'ora che arrivi l'estate per poter di nuovo calcare il palcoscenico".

Progetti per il futuro, oppure un desiderio che ti piacerebbe realizzare in seno a queste tue attività?

"Ho tanti progetti in testa che devo ancora realizzare, ma tutto a suo tempo. Ora sono concentrata principalmente negli studi e sulla band con la quale mi sto preparando per concerti futuri. Spero di continuare a viaggiare, a suonare e non vedo l'ora di vedere cosa il futuro ha in serbo per me!". Quindi, un'ulteriore talento di successo nato tra le fila della Comunità Nazionale Italiana, e precisamente da quelle attività che l'Unione Italiana, col sostegno del Governo italiano, ha sostenuto e sostiene costantemente pure nei periodi difficili, in quanto consapevole dell'importanza di curare e alimentare le passioni dei più giovani, anche nei borghi più piccoli, dove le Comunità degli Italiani a volte sono le uniche a offrire la possibilità di aderire ad attività artistiche e culturali che mantengono in vita la nostra cultura e le nostre tradizioni e spesso, facendo nascere pure artisti affermati.

INIZIATIVE

di Vanja Stoiljković



L'équipe al completo

«RIMI-TOUR», SETTIMANA ARTE PER



Paolo Demarin

Quasi 2.000 visualizzazioni su Youtube. Il film in istrioto "Rimi-tour" è un vero successo, e intanto l'istrioto si fa sentire. Nelle aree in cui viene ancor sempre parlato, ma anche nel mondo. Risultato, questo, che il lungometraggio ha raggiunto in poco più di un mese, ovvero da quando è stato presentato alla serata finale del IX Festival dell'istrioto, che anche quest'anno è andato in diretta dalla Comunità degli Italiani di Sissano, che assieme alle Comunità di Rovigno, Valle, Dignano, Gallesano e Fasana porta avanti quest'iniziativa. L'edizione 2021, quindi, ha visto la première di "Rimi-tour" (e poi vi sveliamo anche il significato dietro al titolo... e tutti i dettagli). Maxi progetto che ha visto inclusi tutti i sei sodalizi dell'area istriota. Ne parliamo con Paolo Demarin, presidente del sodalizio sissanese e Debora Moscarda, della CI di Gallesano, che hanno fatto i produttori esecutivi del film.

Un prodotto per il pubblico

Intanto, congratulazioni per un'altra edizione di successo del Festival. Ma parliamo di "Rimi-tour", progetto principale dell'edizione 2021. Come nasce l'idea di girare il film?

Debora: "L'idea di realizzare il film nasce dopo il successo del lungometraggio 'Viaggiando tra remote melodie' presentato all'VIII edizione del Festival come progetto alternativo alla tradizionale Rassegna delle filodrammatiche che di solito si tiene nell'ambito dell'evento. Anche questa volta l'obiettivo principale è rimasto lo stesso: includere in un unico progetto i Gruppi di filodrammatica delle varie CI. A marzo, poi, quando si era iniziato a lavorare al progetto, si sapeva che optando per il film si sarebbe ottenuto un prodotto che potrà essere trasmesso al pubblico indipendentemente da quella che sarebbe stata la situazione sanitaria".

Con la realizzazione del progetto, quindi, si era partiti a marzo dello scorso anno, includendo tutte le Comunità dell'area istriota...

Debora: "Una volta deciso di imbarcarci in quest'avventura, è stato chiesto ai membri delle Filodrammatiche delle CI chi volesse partecipare, consapevoli della mole di lavoro e del momento particolare che stiamo vivendo. Successivamente ci si è dedicati alla stesura del copione, realizzato in diverse fasi, con la partecipazione di tutte le CI. In seguito si è passati alla revisione e all'adattamento



Debora Moscarda

del testo. Dopo aver completato il tutto, si è organizzato un incontro con coloro che avrebbero preso parte alle riprese. In seguito si è passati alle prove. Con le riprese vere e proprie si è iniziato ad agosto, e si è proseguito fino a metà ottobre".

Il cast

Sei giovani ragazzi di Rovigno, Valle, Dignano, Gallesano, Fasana e Sissano. Di cui alcuni non hanno mai girato delle scene per un film. L'équipe del Festival ha bisogno di attori per un progetto cinematografico. Un colpo di telefono ed è fatta. Ciak, si gira. Diventano i sei protagonisti del film "Rimi-tour". E dopo mesi di lavoro assieme, veri amici. Un'esperienza che non dimenticheranno. Chiediamo loro di descrivercela, di presentarci il personaggio che hanno interpretato. La rifarebbero? Quanto è stato difficile per loro usare il dialetto istrioto nella variante della propria località? Una situazione che rimarrà particolarmente impressa? **Alessio Giuricin:** "Non è la prima volta che partecipo a un progetto del genere. Già l'anno scorso, sempre nell'ambito del Festival, ho preso parte al lungometraggio 'Viaggiando tra remote melodie' in qualità di narratore dell'intera vicenda. Poi ho girato anche in diversi cortometraggi con il gruppo di laboratorio di arti visive della SMSI di Rovigno. Oltre ad essermi cimentato

nuovamente come attore, in 'Rimi-tour' assieme a Debora Moscarda ho servito anche da sceneggiatore. È stato un gran lavoro, ma è stato anche molto gratificante. Tra noi tutti è nata una grande amicizia. Nel film, ho interpretato il personaggio di un ragazzo rovignese scorbuto: tutti hanno torto meno che lui, e quando glielo si fa notare, questo lo fa imbestialire. Una delle cose più difficili è stata quella di contenere la rabbia del personaggio. Parteciperei subito a un nuovo progetto di questo tipo. Mi diverte, ed i personaggi che interpreto sono sempre una nuova sfida. Parlando di dialetto, l'istrioto rovignese lo uso abbastanza in famiglia e alle prove di coro, alle prove di banda, e perciò mi viene abbastanza naturale. Di aneddoti ce ne sarebbero a quintali! Ma quello che ricordo in particolare è quando, a Sissano si filmava la scena con la signora che viene investita dal furgoncino. Nella paura di non buttarla sotto veramente, ho frenato talmente forte che gli operatori che erano seduti dietro sono volati davanti portandosi a terra il tavolino interno del furgoncino. È stata una delle scene più divertenti e snervanti, ma meno male nessuno si era fatto male".



Alessio Giuricin

Dea Lordanić: "È la prima volta che partecipo alla realizzazione di un film vero e proprio, un'esperienza fantastica che sinceramente non immaginavo così intensa. Non essendo dei professionisti, ci capitava spesso di dover ripetere molte (moolte) volte delle scene; allora l'entusiasmo crollava e la stanchezza si faceva sentire, ma poi quando il regista gridava 'buona!' ci facevamo tutti una gran bella risata e un bel sospiro di sollievo. Quest'avventura ha arricchito il mio bagaglio culturale e la porterò sempre nel mio cuore. Ho interpretato il personaggio di una ragazza di Valle, diciamo che il personaggio del film rappresenta quasi il mio carattere e la mia persona.



Dea Lordanić

Sicuramente mi piacerebbe partecipare di nuovo a un progetto del genere, ma per il momento ho altri piani e quindi lascio il mio posto ai ragazzi più giovani di me che sicuramente vi parteciperebbero con molto piacere. Non è stato difficile parlare nel mio idioma perché uso l'istrioto quotidianamente, lo parlo con i miei amici e con i familiari, ne vado molto fiera. Lo parlo anche con i miei nipotini, ritengo sia molto importante portare avanti la nostra parlata e in questo modo anche le nostre tradizioni. Lo parlerò, in un futuro, anche con i miei figli. L'amicizia che è nata tra noi tutti, attori e équipe... ritengo sia anche questo lo spirito e l'o-



Lorenzo Biasiol

biettivo del Festival. Le risate, poi, che ci siamo fatti dopo ogni 'no, non va bene, dobbiamo rifarla', quelle ci rimarranno per sempre". **Lorenzo Biasiol:** "Non è la prima volta che partecipo come attore a un film, negli ultimi cinque anni ho partecipato a vari brevi film come attore, nell'ambito di alcuni progetti e anche a un documentario autobiografico. Durante le riprese di questo film, mi sono trovato molto bene, anzi benissimo, è stata un'esperienza che mi ha arricchito non solo per quanto riguarda la recitazione, ma ha contribuito a instaurare un solido rapporto d'amicizia tra noi sei, personaggi principali del film, persone

La parola al regista, Lorenzo Fattor

L'esperienza "Rimi-tour": come è stata la collaborazione con le CI e con il gruppo di lavoro?

"Fare un film è un'impresa folle, ma non lo puoi sapere finché non ci sei dentro" diceva Martin Scorsese.

Lavorare a un progetto così lungo non è stato semplice, soprattutto per chi non aveva familiarità con il mezzo cinematografico, che è ben diverso dal teatro e dalla filodrammatica 'classica' delle CI. Lo staff e io personalmente, abbiamo chiesto molto a tutti, con un occhio sempre fisso sul risultato finale. Nonostante le difficoltà, tutti si sono dimostrati interessati e disponibili, andando a creare quasi una grande famiglia e quest'aspetto è il più importante e anche il più bello, a parer mio. Ognuno ha offerto le proprie potenzialità e il proprio tempo per la riuscita del progetto, senza creare attriti o inutili protagonismi. A mio parere non solo la produzione del film, ma tutta l'organizzazione del Festival dell'istrioto è un esempio cristallino di efficace collaborazione".

Ha già collaborato in precedenza con la CNI?

"Sì, ho avuto modo di collaborare diverse volte con varie realtà della CNI. Oltre ai due film realizzati nell'ambito del Festival, ho curato diverse video-produzioni promozionali. Ho seguito per qualche anno

un gruppo di ragazzi della CI di Salvore in un'attività chiamata 'Gruppo multimediale giovani', incentrata sull'audiovisivo. I ragazzi si sono poi aggiudicati il primo premio di categoria al concorso 'Istria Nobilissima' nel 2019".

Ha forse in piano di continuare a collaborare ad altri progetti in quest'ambito... girare altri film?

"Magari, oserei dire. Sarebbe fantastico creare una realtà produttiva sul territorio. Vedo nel media cinematografico enormi potenzialità, soprattutto in un mondo pieno di storie interessanti come il nostro. Il discorso è molto complesso, legato a molteplici fattori, sia economici che sociali, impossibile riassumerli in poche righe. Nonostante questo, dall'esperienza che ho maturato in questi (pochi) anni, posso affermare che la nostra piccola realtà ha enormi possibilità. Abbiamo tante storie da raccontare, bravi attori, musicisti, scrittori di talento, tanti giovani entusiasti che vorrebbero fare di più per la loro cultura e il loro territorio. La settima arte è un agglomerato di talenti, è fatta di immagini, narrativa, musiche, location, performance attoriali e molto altro. Fosse per me, investirei di più su questo mezzo di comunicazione, che può dare tanto.



Il regista Lorenzo Fattor

Consapevole di quanto sia costoso, perché è inutile girarci attorno; il Cinema necessita di un sostegno economico notevole. Ma difficile non significa impossibile e con le idee e le persone giuste tutto si può realizzare. Possiamo farlo e lo abbiamo già fatto".

R VALORIZZARE L'ISTRIOTO

Una trama confusionaria

Prima di addentrarci nel film vero e proprio, sveliamone il titolo. Perché "Rimi-tour"?

Paolo: "Scegliere il titolo non è stato facile. Si è pensato tanto alla trama del film... cercando di trovare al contempo una parola che accomuni tutte le varietà dell'idioma. Si è giunti così al termine 'rimitur', che significa confusione, come confusionaria ne è la trama. Parola adatta, che in seguito si è deciso di dividere in due, facendo anche un gioco di parole con il termine inglese 'tour', visto che i giovani protagonisti fanno un tour, appunto, da Rovigno a Sissano".

Il film nel dettaglio: i protagonisti, la trama, la lingua, i luoghi?

Paolo: "I protagonisti principali sono sei giovani amici, Alessio, Dea, Lorenzo, Toni, Anita e Giorgia, uniti da una forte amicizia, ma anche dall'amore per l'istrioto. S'inizia a Rovigno, da dove Alessio, alla guida di un furgoncino, parte per raccogliere tutti i suoi compagni, passando per Valle, Dignano, Gallesano e Fasana. Destinazione: Sissano. Dove, la sera, la compagnia partecipa al Festival

dell'istrioto con un punto canoro. Il tragitto non è dei migliori, tra imprevisti e ostacoli che mettono a dura prova i giovani ragazzi, che alla fine riescono nell'intento. Il tutto si svolge quindi nelle sei località istriote. Per quanto riguarda la lingua, nel film si possono sentir parlare le diverse varietà di istrioto: ciascun personaggio usa il 'proprio', ovvero la varietà del suo posto e gli interlocutori si comprendono a vicenda".

Tanto impegno ed energia

Lavorare alla produzione di un film. Un'esperienza unica, ma di certo impegnativa...

Debra: "È stata senz'altro un'esperienza unica, ricca di bei momenti in compagnia, che allo stesso tempo ha richiesto molto impegno e molta energia, ma, rimanendo focalizzati sul prodotto finale, ce l'abbiamo fatta. Alla sua realizzazione ha partecipato una cinquantina di persone: una delle difficoltà maggiori è stato proprio il coordinamento... quanti imprevisti!".

Paolo: "Colgo l'occasione per ringraziare coloro che hanno contribuito alla realizzazione del film per il grande impegno, la disponibilità e la collaborazione. Un

bell'aspetto di questo progetto è stato il fatto che gli attori si sono affezionati al film, dando sempre il loro massimo, anche nei momenti in cui la stanchezza si faceva sentire. Un grande ringraziamento va al regista e alla sua équipe, che hanno lavorato con molta professionalità riuscendo a far sentire gli attori a proprio agio, mantenendo sempre un equilibrio tra serietà professionale e divertimento. Infine, un grazie a chi ha sostenuto il progetto, il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale della Repubblica italiana, per tramite di UI e UPT, la Regione istriana, l'Ufficio per i diritti dell'uomo e delle minoranze nazionali della Repubblica di Croazia e il Consiglio nazionale per le minoranze della Repubblica di Croazia".

L'importanza della produzione di contenuti audio/video nell'ambito del Festival?

Paolo: "È questo un aspetto fondamentale della manifestazione, che ci permette non solo l'ampliamento di un archivio riguardante l'istrioto, ma anche una maggiore diffusione di quest'antico idioma".

Nel 2022 il Festival compie 10 anni. Ci sarà qualche novità? Si sta già lavorando circa i contenuti?

PROGETTO CONGIUNTO DELLE COMUNITÀ DEGLI ITALIANI DI SISSANO, ROVIGNO, VALLE, DIGNANO, GALLESANO E FASANA VOLTO A INCLUDERE LE FILODRAMMATICHE NELLA SUA REALIZZAZIONE

Paolo: "Innanzitutto si spera che nell'ambito della prossima edizione, la decima, arrivi il tanto atteso riconoscimento da parte del Ministero della Cultura della Repubblica di Croazia circa l'iscrizione dell'istrioto quale patrimonio immateriale della Repubblica di Croazia. Per il resto, l'intento è quello di seguire in linea di massima la struttura delle edizioni precedenti, ovviamente auspicando un ulteriore coinvolgimento dei connazionali in tutte le sfere della programmazione e realizzazione del progetto. Si spera poi che la situazione epidemiologica migliori, di modo da poter ritrovarci tutti assieme dal vivo. Parlando di piani futuri, ci piacerebbe creare, accanto ai film già prodotti, un cartone animato, sempre in dialetto. Conclusi gli impegni legati alla IX edizione, a breve si inizierà a costruire il Festival 2022".



Toni Moscarda



Anita Giadresco



Giorgia Grbac Kmet

che a malapena si conoscevano e neanche tutti. Il personaggio da me interpretato è stato quello di un produttore di vino, ritardatario, tranquillo, direi anche troppo, tanto da addormentarsi nel furgone durante il viaggio verso Sissano. Parteciperei nuovamente a un progetto di questo tipo, un po' per il fatto che si è formato un gruppo così affiatato e un po' per intraprendere un'altra sfida, un nuovo progetto che contribuirà a rivitalizzare, tutelare o per meglio dire risuscitare questa lingua che ci accomuna e che si trova in una situazione veramente disastrosa. Anche se purtroppo l'istrioto non lo uso quotidianamente, non è

stato affatto difficile per me parlarlo durante le riprese del film: lo uso spesso nelle mie poesie e prose. Tra le tante situazioni che sono capitate durante le riprese, ricorderò in modo particolare una scena successa a Fasana: Toni ed io spingevamo il furgone, mentre Alessio che stava al posto di guida aveva lasciato il furgone in marcia e noi due abbiamo faticato per una decina di metri! Forse lo fece apposta o forse involontariamente, dopo tanto ce lo continua ancora a nascondere, ma prima o poi scopriamo anche questa!".

Toni Moscarda: "Questa è stata la mia prima esperienza come attore in un film, anche se in precedenza

ho avuto modo di cimentarmi a teatro. Ho fatto nuove amicizie e mi sono trovato a mio agio sul set. La difficoltà più grande è stata mantenere la concentrazione alla fine di una giornata di riprese. Il mio personaggio è stato quello di Toni, il ragazzo di Dea. Definitivamente parteciperei nuovamente a un progetto del genere, per due ragioni. La prima è per la salvaguardia del nostro bellissimo dialetto, la seconda è perché la mia passione è recitare, e spero che la mia professione futura sarà proprio quella di attore. Per me, non è stato affatto difficile parlare in dialetto, lo uso a casa ogni giorno. Non dimenticherò mai l'ansia provata da tutti

quando si girava la scena della signora che è stata investita. Nella prima prova della scena Alessio ha frenato di colpo e i ragazzi che stavano filmando hanno staccato il tavolino dal furgone. Noi altri eravamo a una ventina di metri di distanza, e sentendo il botto, credo che a tutti si sia fermato il cuore per un secondo! Al momento è stato orribile, ma quando abbiamo visto che la signora stava bene ci siamo messi a ridere!". **Anita Giadresco:** "È stata la prima volta che ho partecipato alla realizzazione di un film e posso dire che mi sono trovata molto bene. Ho interpretato me stessa, come del resto hanno fatto gli altri. Mi piacerebbe partecipare nuovamente a un progetto del genere visto che mi sono divertita molto e ho fatto nuove amicizie". **Giorgia Grbac Kmet:** "Parlando di film, questa è stata la mia prima esperienza da attrice. Grazie ad un'équipe fantastica, un'organizzazione meravigliosa e naturalmente a un team d'attori fantastico, l'intera esperienza è stata magnifica! Pur non essendo stata forse la più entusiasta a parteciparvi, visto che faccio difficoltà a memorizzare le battute e per panico tendo a parlare troppo velocemente e a mangiarmi

mezze parole, alla fine non vedevo l'ora di riiniziare. Non vedo l'ora d'intraprendere di nuovo un'avventura simile, con tanta gioia, risate e divertimento. Ho interpretato me stessa, cioè Giorgia, ma un po' più organizzata e nervosa del solito (hahaha). Spero tanto di poter continuare a partecipare e aiutare attorno a progetti legati al Festival, assieme ai colleghi. Parlo il dialetto ogni giorno. L'istrioto come lingua e cultura fa parte di me, è qualcosa che ho ereditato e che cerco di mantenere, salvaguardare, tramandare... amare. Ma, perché c'è sempre un ma, non è stato facile. Se mi è scappato qualche errore nel film, spero che i miei compaesani non me la faranno pesare troppo. La mia parte recitata è stata tra le più brevi, quindi non ne ho troppi di aneddoti. Comunque mi resterà di sicuro impressa la volta quando dovevo fingere di essere molto arrabbiata con Alessio. Era una giornata particolarmente difficile per me, già dal mattino ero arrabbiata nera di mio. Vengo sul set, ci prepariamo e al posto di continuare a essere arrabbiata, scoppio a ridere, senza poter fermarmi. Il che ci ha fatto ridere un po' tutti...".

AUTOBIOGRAFIA POSTUMA, MIRA FURLAN SI RACCONTA

MEMORIE

di Stella Defranza

IN «AMAMI PIÙ DI OGNI ALTRA COSA AL MONDO» L'ATTRICE E CANTANTE CROATA, NATURALIZZATA STATUNITENSE, PARLA DELLA SUA VITA, MA ANCHE DELLE TRAGICHE VICISSITUDINI STORICHE CHE L'HANNO SPINTA A TRASFERIRSI OLTREOCEANO

È passato ormai un anno dalla dipartita della compianta attrice Mira Furlan, scomparsa il 20 gennaio del 2021 a Los Angeles. In occasione del primo anniversario della sua morte, la casa editrice Fraktura, di Zaprešić ha pubblicato la sua autobiografia "Voli me više od svega na svijetu" (Amami, più di ogni altra cosa al mondo, tradotta dall'inglese da Iva Karabaić). Il volume non è soltanto l'autobiografia di una delle più celebri attrici dell'ex Jugoslavia, ma è anche una confessione intima e straziante di una donna, la quale ha creduto fino all'ultimo nell'amore e nella libertà in barba alle vicissitudini storiche. Furlan spiega nel libro, di ben 600 pagine, perché non ha potuto né voluto accettare l'odio e l'esclusione nazionalistica della fine degli anni Ottanta e inizio anni Novanta del secolo scorso.

La maturità del suo ultimo libro

Quest'ultimo libro non è l'unico della stessa autrice, che a suo tempo aveva scritto pure il dramma "Dok nas smrti ne razdvoji" (Finché morte non ci separi), pubblicato dalla rivista Feral Tribune nella sezione "Totalna rasprodaja" (Svendita totale). Già in quell'occasione era stato notato dalla critica il talento e il potenziale di Mira Furlan, il suo stile raffinato e la capacità rara di esprimere con una frase sottile e parole semplici anche le emozioni e i pensieri più profondi.

Tale talento, che all'epoca del primo romanzo era ancora un diamante grezzo, nell'autobiografia si manifesta come una scrittura nobile e matura, il risultato di un'esperienza travagliata dovuta all'esilio difficile negli Stati Uniti e ad attacchi ad personam dolorosi, diffamazioni e altre esperienze legate all'isteria nazionalista, sia a Zagabria che a Belgrado.

L'autobiografia di Mira Furlan è un'opera letteraria di alta letteratura, collocata dalla critica croata a fianco delle più importanti opere letterarie degli ultimi trent'anni in Croazia; è una confessione intima e sincera nella quale l'autrice non risparmia nessuno, nemmeno sé stessa. Nutre degli scrupoli soltanto nei confronti del suo primo matrimonio, dell'ex marito Goran e del figlio Marko, al quale dedica il libro. Per l'autrice non esistono personaggi o temi intoccabili e punta il dito senza batter ciglio contro tutti coloro che hanno abbracciato la retorica nazionalista e la guerra.

Un ampio panorama familiare

"Voli me više od svega na svijetu" (Amami più di ogni altra cosa al mondo) è un libro che parla della crescita e della maturazione di Furlan, ma anche della storia della sua famiglia: della madre, Branka Weil, del padre, Ivan Furlan, partigiano e docente di psicologia all'Università di Zagabria. Entrambi i genitori furono internati sull'Isola Calva e in loro assenza la bimba venne presa in custodia dalla nonna Ljuba Kosar. Nel romanzo Furlan parla della sua identità sia croata, che serba ed ebraica. Nella sua autobiografia Furlan racconta gli anni zagabresi, la promiscuità sessuale, l'uso di droghe, persino un caso di violenza sessuale nei suoi confronti. Negli anni Ottanta sposò il regista Goran Gajić e per un decennio fece la spola tra Zagabria e Belgrado. Allo scoppio della Guerra venne definita una "puttana serba" e una "traditrice della sua gente"; rimase senza casa e senza lavoro ed anche a Belgrado fu rigettata da colleghi e amici. Per questo motivo a novembre del 1991 emigrò negli Stati Uniti e dopo un periodo difficile è risorse dalle ceneri come una Fenice. Il suo addio alla Jugoslavia fu una lettera del 5 novembre 1991 nella quale offrì



Mira Furlan in Esercitazione alla vita - seconda volta

la sua visione dei fatti che la spinsero ad andarsene anche se alcuni colleghi le avevano suggerito di tacere.

Un'eroina tragica

In un mondo che non esiste più, quasi un'Atlantide che non si sa se sia mai esistita realmente o sia solo un sogno, Mira Furlan è un'eroina tragica dell'epoca (post)jugoslava. L'attrice ammette che le storie di pacifismo, cosmopolitismo e amore universale possono sembrare déclassé, superate, ma lei non riesce a

ragionare diversamente. La fratellanza tra le persone è un valore talmente radicato in lei, che non riesce a rinunciarvi nemmeno quando tutto sembra perduto. La guerra come soluzione ai problemi non è mai stata e non sarà mai una risposta proprio come l'odio e la violenza non potranno mai sistemare le cose. Per quanto Furlan non abbia fatto niente di male, paradossalmente ha trascorso gli ultimi trent'anni della sua vita a doversi giustificare. L'attrice spiega che per lei possono esistere soltanto gli individui, le persone singole con i propri pregi e i propri difetti e per questo motivo non potrà mai odiare un intero popolo.

Una cronaca della dissoluzione della Jugoslavia

A fianco dell'aspetto personale, il libro ci offre anche una visione degli eventi storici vissuti dall'autrice, degli episodi di nazionalismo. Dopo il successo americano Mira Furlan è tornata ogni tanto in Croazia e ha lavorato presso alcuni TNC, compreso lo Zajc, ma mai quello di Zagabria. In occasione di questi brevi viaggi ha potuto comprendere di non appartenere più alla Croazia e di aver perso la sua unica casa. L'America è stata per lei un rifugio e un porto sicuro ma mai un posto da chiamare casa. Il messaggio della sua autobiografia è rivolto a tutti i lettori, indipendentemente dalla loro provenienza, lingua, cultura o nazionalità. Mira Furlan ci invita a non dare per scontato il mondo in cui viviamo e a lottare sempre con grinta e passione per la libertà e l'amore. Il libro si chiude con l'ultimo respiro dell'attrice, che alza lo sguardo per guardare la Via lattea e meravigliarsi della nostra insignificanza nello splendido Universo che ci sovrasta.

Biografia di una star

Mira Furlan (Zagabria, 7 settembre 1955 – Los Angeles, 20 gennaio 2021) fu membro del Teatro Nazionale Croato e apparve frequentemente alla televisione jugoslava e girò diversi film, tra cui "Papà è in viaggio d'affari" (1985) di Emir Kusturica, che vinse la Palma d'oro nell'edizione del 1985 del Festival di Cannes.

Nel 1991 col marito Goran Gajić decise di emigrare a causa dello scoppio della guerra e delle tensioni tra le diverse etnie, essendo suo marito serbo. Il coniuge, regista, la diresse in alcuni episodi di "Babylon 5" e in altre serie tv. Entrata nel cast di "Lost", serie televisiva dell'emittente americana ABC nel 2004, vi rimase per le prime quattro stagioni interpretando il ruolo di Danielle Rousseau, ma stufa di vivere nelle isole Hawaii, dove si teneva la maggior parte delle riprese, chiese di lasciare il ruolo, il quale era comunque un personaggio marginale poiché non appariva in tutti gli episodi della serie.

Occasionalmente scrisse anche per la rivista croata "Feral Tribune".

Mira Furlan è morta nella sua casa di Los Angeles all'età di 65 anni, per alcune complicazioni dovute al contagio del virus del Nilo occidentale. La dipartita è stata annunciata il giorno seguente sull'account Twitter ufficiale dell'attrice.





Matea Bakotić, presso la 'Relativna Galerija' di Fiume



Matea Bakotić

Solare, creativa, propositiva, dalla sensibilità raffinata e colta, persona calda e vera. Questa è Matea Bakotić, classe 1996, neolaureata curatrice d'arte presso il prestigioso NABA milanese, ex alunna della SMSI di Fiume, fermamente risoluta a realizzare il suo sogno da bambina, mai messo nel cassetto, di vivere d'arte. Ce la sta mettendo davvero tutta e, a quanto pare, ce la sta proprio facendo.

Raccontaci il tuo percorso accademico.

“Dopo aver terminato la SMSI di Fiume, ho fatto il Triennio di Scenografia presso il NABA, la Nuova Accademia delle Belle Arti di Milano. Successivamente ho conseguito il Master Accademico in Contemporary Art Market, un percorso di studi volto a fornire strumenti efficaci per interpretare le dinamiche del mercato dell'arte, con particolare attenzione per i linguaggi contemporanei”.

Mentre eri a Milano hai fatto qualche esperienza professionale inerente ai tuoi studi?

“Ho avuto la fortuna di poter fare svariate esperienze dalle quali ho imparato molto. Ho lavorato al Fuorisalone di Milano in qualità di reporter e fotografa ufficiale della manifestazione, ho fatto uno stage presso il Museo Teatrale Alla Scala inerente la mostra sulla grande Maria Callas dove, su invito della mia docente di scenografia Margherita Palli, ho effettuato l'installazione design della stessa. In concomitanza con il corso in Performing Arts, ho intrapreso anche delle belle esperienze di performance sull'acqua, realizzate dal Teatro sull'Acqua, che

MATEA BAKOTIĆ: L'ARTE È DAPPERTUTTO

L'INTERVISTA

di Ornella Sciucca

LA GIOVANE ARTISTA E CURATRICE FIUMANA VANTA GIÀ UN CURRICULUM ESPERIENZIALE RICCO E PREZIOSO

promuove l'affascinante visione di coniugare la cultura con l'elemento caratteristico del territorio milanese. Conseguita la laurea sono rientrata in Croazia e ho affrontato un altro stage, della durata di tre mesi, presso il Museo di Arte Contemporanea di Zagabria. Lì mi hanno fatto fare pratica in vari settori, dal marketing all'amministrazione, fino all'organizzazione delle mostre. Mi sono fermata in città per quasi due anni e ho lavorato su diverse esposizioni e progetti, quali la mostra per il 60° anniversario del “Zagreb Film Festival”, quella per il decimo anniversario della collocazione del Museo di Arte Contemporanea nel nuovo edificio, intitolata “Kolekcija ya budućnost/ Akvizicije 2009-2019” e quella relativa al mondo dei fumetti – “Nastavit će se... Strip i vizualna kultura” (“Il fumetto e la cultura visiva”). Mi preme rilevare, anche perché mi

ha coinvolto emotivamente, la realizzazione dell'esposizione dei lavori di mio padre, Sanjin Bakotić, presso la Galleria della Polizia Speciale della Guerra Patriottica zagabrese a febbraio dell'anno scorso, intitolata “Dubine vjere i mora” (“Gli abissi della fede e del mare”). Infine, l'ultima mostra che ho curato – “Ritratti e autoritratti”, è stata quella di novembre scorso, presso la 'Relativna Galerija' di Fiume. Devo dire che tutto il mio percorso, ogni suo istante, è stato seguito e supportato da mia madre e ciò, per me è stato ed è, fondamentale. È la mia forza”.

Trattasi di passaggi di formazione molto interessanti. Ti hanno aiutata a capire, orientarti, realizzare e/o incanalare la strada che volevi seguire?

“Assolutamente. Quando frequentavo il Liceo pensavo di fare arte, anzi, ne ero sicura. Mi piacevano tutte le materie nelle quali potevo uscire dagli schemi, andare e pensare 'oltre'. Tra l'altro, l'estro creativo e artistico di mio papà e di mia nonna, che ha frequentato le scuole di Vilim Svečnjak, mi hanno accompagnato durante l'infanzia e mi hanno influenzata molto. La consapevolezza, però, di quale percorso volessi intraprendere, l'ho acquisita dopo la Magistrale. Tra i corsi che seguivo c'era anche Storia dell'arte contemporanea, tenuto dal critico d'arte Marco Scotini il quale, all'epoca, era il curatore del Padiglione Albanese alla 56° Biennale di Venezia e, molto generosamente, riconoscendo le mie attitudini e i miei talenti, mi ha indirizzato verso l'arte contemporanea che, in effetti, era anche il mio primo amore. È stato anche mio mentore per il lavoro di tesi, è una persona meravigliosa e i suoi suggerimenti sono stati preziosi. Gli sono molto grata”.

Il periodo del lockdown dovuto alla pandemia ci ha posto tutti di fronte a nuove sfide. Come l'hanno vissuto gli artisti e il mondo dell'arte in generale?

“Per gli artisti è stato difficilissimo, e lo è tuttora, anche se lentamente qualcosa comincia a muoversi. Le gallerie erano chiuse o, eventualmente, si organizzava qualcosa a livello virtuale ma, data soprattutto la mancanza di mezzi, si è trattato di poche cose. Ad esempio, le mostre che erano previste rimanessero in allestimento due mesi, vi rimanevano per sei o sette e, data l'incertezza che vigeva, era impossibile progettare nulla. Inoltre c'era la sofferenza di non poter condividere ciò che si creava con la gente, con il pubblico”.

Cos'è l'arte per te?

“L'arte fa parte di me, del mio essere. Visitare le gallerie, organizzare mostre,

viverla, applicarla alla vita quotidiana o, addirittura, il solo pensarla e parlarne, mi appaga profondamente. C'è un sacco di gente che si occupa d'arte nei modi più disparati. La ritroviamo nella moda, in cucina, nel modo di fare, presentare o bere il caffè, di ascoltare la musica. Essa è dappertutto. Per tal ragione, oltre all'arte contemporanea in sé, c'è tutto un mondo inerente alla cura artistica, agli accostamenti con altri settori, che mi interessa e mi affascina molto e al quale mi vorrei avvicinare. È un mondo che, a mio parere, la concepisce in modo diverso da come lo si faceva nel diciottesimo/diciannovesimo secolo, oppure negli anni '20 o '30 quando, a crearla, erano personaggi particolari, dalle storie e dalle vite molto dure, spesso tragiche. Oggi, invece, gli artisti, nonostante vivano d'arte a cuore pieno, fanno anche tante altre cose, sono persone vere, fluide.”

E la bellezza?

“È arte, arte e sempre arte. La bellezza, per me, è collegata al senso del bello e dell'estetica, che è individuale e, direi, molto intimo e soggettivo. Comporta le sensazioni, le emozioni, i sentimenti verso uno o più oggetti, la loro disposizione nello spazio, le associazioni che risvegliano. È stare bene in un ambiente, viverlo con gioia, sentire il cuore caldo”.

Un'altra parola: amore...

“Buba e Mara, le mie cagnoline! È un amore assoluto. Sono gli unici esseri che non mi fanno mai arrabbiare, che mi consolano quando sono un po' giù. Basta un abbraccio e, in due minuti, sto nuovamente bene. Devo ammettere di averle viziato molto. Hanno sette anni, ma sembrano e si comportano da cucciolle. Il mio cellulare è pieno di loro fotografie”.

Ora sei rientrata a Fiume. Ci rimani?

“Sì, sono qui dallo scorso maggio, quindi da pochissimo e intendo rimanerci”.

Progetti futuri?

“Il mio sogno è aprire una galleria tutta mia, in cui occuparmi di arte a tutto tondo, dalla consulenza all'allestimento delle mostre, e riversarvi le conoscenze, le esperienze e gli incontri che ho avuto la fortuna di fare”.



MUSICA

a cura di Damir Cesarec

Legionari, samurai, crociati e prostitute. C'è una linea sottile che congiunge tra loro universi così diversi, che li collega attraverso il tempo a uomini primitivi e navigatori, biker, stregoni e DJ. Un filo indelebile che si porta addosso, confitto in profondità nella pelle attraverso una punta bagnata d'inchiostro – quello del tatuaggio. Marchio, capriccio, sbaglio, espansione stilizzata dell'io. Ma anche simbolo magico, ideogramma curativo, distintivo di appartenenza a gang, cosche, mode e generazioni. Il corpo è il continente, il tatuaggio l'isola. E l'ago li cuce insieme. Per sempre. Oggi proviamo a raccontarne alcuni, tra quelli che macchiano la pelle consumata della storia della musica. Anno su anno, segno su segno, disco su disco.

Never Let Me Down Again (Depeche Mode)

Bibbia, Genesi 4.15. Rispose Dio: "Chiunque ucciderà Caino, egli sarà punito sette volte". E l'Eterno mise un segno su Caino affinché nessuno trovandolo, lo uccidesse. Un segno evidente, sul volto, un tatuaggio. Un marchio indelebile che non potesse essere coperto e che rendesse Caino riconoscibile ovunque andasse. Qualche millennio dopo i pellegrini ammassati dinanzi alle porte della Madonna di Loreto vengono attirati dalle urla dei marcatori, artigiani che scuotono mazzi di stampi inanellati tra loro coi quali tatuano i viaggiatori. Cuori sacri, crocifissi, Madonne infilate, corone di spine. Una tradizione millenaria nata con la croce tatuata sulla fronte dei martiri paleocristiani e proseguita con i cavalieri crociati, protetta con l'armatura dalle scimitarre degli infedeli. Non esiste segno più potente e universale della croce. Simbolo di sofferenza, salvezza e dei crimini commessi sotto la sua ombra. Dave Gahan dei Depeche Mode di croci ne ha due, incastonate con l'inchiostro nel braccio sinistro. Una uncinata che trafigge un cuore, l'altra celtica che racchiude un occhio. L'occhio di Dio...

Scar Tissue (Red Hot Chili Peppers)

Egitto, III millennio avanti Cristo. Ma anche Perù, Messico, Mesopotamia, India. Antiche civiltà disassate cronologicamente che si incontrano in una leggenda poco nota, ma comune a tutte – il segno del falco. Narrano gli antichi testi che all'alba dell'umanità una civiltà di esseri intelligenti giunse dal cielo a bordo di macchine volanti. Proveniva da un luogo remoto dell'universo, o forse da un continente inabissato, portando conoscenze avanzate di astronomia, tecnologia e matematica. Per lungo tempo dominò sulla Terra, finché la ribellione degli uomini non la mise in fuga cancellandola dalla storia. Quetzalcoatl, Horus, Sobek, Gayatri: i nomi di questo essere potente e primordiale sono molteplici e compaiono in ogni cultura, ma il suo simbolo è uno solo – il falco. Con il suo occhio che tutto vede. Incidere la pelle nuda con il falco che dispiega le ali significa accettare il messaggio divino, accogliere il risveglio spirituale, il cambiamento profondo. Come quando ti chiami John Frusciante e hai vinto la tua battaglia contro quella merda dell'eroina. E decidi che non te la vuoi dimenticare...

How Do U Want It (Tupac)

IV secolo dopo Cristo. L'esercito romano di stanza in Mesia respinge l'assalto di Traci e Illiri. È uno scontro sanguinoso, feroce. I cadaveri dei soldati martoriati sul campo sono sfigurati e l'unico modo per riconoscerne le spoglie è il tatuaggio con il nome della legione e della centuria. Un marchio di appartenenza, il codice a barre dell'antichità. Il getto d'inchiostro è l'hashtag di chi combatte per vivere



Dave Gahan

UN CORPO DA LEGGERE



Deadmau5



Emma Stone

UN FILO INDELEBILE CONFITTO IN PROFONDITÀ NELLA PELLE ATTRAVERSO UNA PUNTA BAGNATA D'INCHIOSTRO – QUELLO DEL TATUAGGIO. MARCHIO, CAPRICCIO, SBAGLIO, ESPANSIONE STILIZZATA DELL'IO. MA ANCHE SIMBOLO MAGICO, DISTINTIVO DI APPARTENENZA A GANG, COSCHE, MODE E GENERAZIONI

e quando il campo di battaglia diventa una strada, l'esercito si chiama gang. Fulmini, svastiche, quadrifogli. Più spesso lettere, iniziali, amici o nemici in base a un disegno. Il destino di chi si trova dal lato sbagliato della pistola si decide con un filo d'inchiostro. MOB, Men of Blood. È la gang marchiata sulla schiena di Tupac Shakur, poco sopra la scritta "Exodus 1831", la rivolta degli schiavi. È lì che si conficca la quarta pallottola che lo uccide il 7 settembre del '96. Solo due mesi dopo aver rilasciato How Do U Want It...

Stan (Eminem)

1775, Londra. L'ammiraglio James Cook, di ritorno dal suo secondo viaggio intorno al mondo, presenta alla corte britannica l'aborigeno Omai, re delle isole del Pacifico. Il suo corpo è interamente ricoperto di tatuaggi. Tribali li chiameremmo oggi, simbolo del suo status di capo. La suggestione è così forte che la mania del tatuaggio dilaga tra nobili e potenti. Un contrassegno che poco tempo prima distingueva pirati e prostitute, diventa un marchio esibito di distinzione sociale. Cento anni dopo Samuel O'Reilly prende un vecchio disegno di Edison e inventa la macchinetta elettrica per tatuaggi – la marchiatura di massa. Il corpo delle popstar diventa un wallpaper. Nuovi potenti, principi del consumo, sfilano inchiostriati per masse isteriche di fan fuori controllo. Poi un giorno uno di loro muore. Il suo nome è Stan. Si uccide

proprio mentre Marshall sta rispondendo alla sua lettera...

Blackbird (Beatles)

1876, Torino. Il padre della criminologia moderna, Cesare Lombroso, pubblica il saggio "l'uomo delinquente", nel quale indica il tatuaggio come elemento distintivo del carattere criminale, antisociale, violento. Chissà se avrebbe pensato la stessa cosa osservando la pelle della bellissima Emma Stone. Sul polso sinistro della protagonista di La La Land c'è un piccolo disegno che racconta una piccola storia – due zampe di uccellino stilizzate. Le ha disegnate Sir Paul McCartney in persona sul tovagliolo di un ristorante. Ne ha poi spedito una foto all'attrice che le ha impresse sulla propria pelle e su quella della madre, guarita dal tumore al seno. Un pittogramma sbilenco per ricordare tre anni di battaglia contro un nemico minuscolo e terribile. Tre anni consumati ad ascoltare insieme la canzone del nero uccellino – Blackbird.

Fuel (Metallica)

27 settembre 1986, Ljungby, Svezia. Al concerto di Stoccolma i Metallica hanno spaccato. Cliff ha sparato un paio di assoli di basso da panico e paura. E ora si gioca a carte con Kirk il posto comodo sopra il bus, quello in alto vicino al finestrino. E vince. Fuori ci sono solo una riga di alberi tutti uguali e forse una cavolo di lastra di ghiaccio perché l'autista, che è già imbenzinato di suo, perde il controllo

e si ribalta. Dalle lamiere contorte escono tutti illesi. Tutti tranne Cliff, rimasto incastrato sotto quel letto accanto al finestrino. Dopo 30 anni James Hetfield, il frontman della band, si racconta: "Sarei potuto morire in quell'incidente. E almeno un altro centinaio di volte. Ma non è successo. Un angelo mi ha protetto. Lo porto qui, tatuato sull'avambraccio. Non so se sia mia madre, mio padre o qualcun altro, ma mi ha protetto. E mi ha portato il dono della musica. Ho chiesto al tatuatore di disegnare le mie stesse mani che accolgono questo dono – una goccia di fuoco rilasciata direttamente da Dio".

Ghosts 'n' Stuff (Deadmau5)

Cyberspazio, tempo presente. Il lessico digitale è una sovrapposizione di immagini, selfie, hashtag, emoji. Tutto è apparenza prima che contenuto. Instagram, YouTube, Spotify. Il profilo sostituisce l'identità. Il pubblico è un numero – la pelle digitale. Uno strato sottile touchscreen. I simboli incisi sui corpi non sono più magici, mistici, religiosi. Sono una decorazione barocca, un layer grafico da aggiornare. Il tatuaggio muta. Da storia a stories. Così gli aghi realizzano stickers, immagini pop pensate per essere originali prima che importanti. E sulle porzioni di pelle finiscono i nuovi eroi, quelli dei videogiochi. Mario Bros, Space Invaders, PlayerUnknown Battlegrounds. E si vedono bene sotto la canottiera quando performa Deadmau5...

Anno 8 / n. 62 / martedì, 25 gennaio 2022
IN PIÙ Supplementi è a cura di Errol Superina
 inpiuspettacoli@edit.hr
 Edizione **SPETTACOLI**

Caporedattore responsabile
 Christiana Babic

Redattore esecutivo
 Viviana Car

Impaginazione
 Denis Host-Silvani

Collaboratori
 Oretta Bressan, Erika Barnaba, Vanja Stojiljković, Stella Defranza, Ornella Sciucca, Damir Cesarec

Foto
 Goran Ziković, archivio